



Le porte, nove musei per la città

Nove musei in più, a Bologna, da quest'anno: la frase, un po' ad effetto, suona proprio bene in un momento in cui la tendenza è, al contrario, di chiudere tutto quello che si può. Dove saranno questi nuovi luoghi deputati a conservare la nostra storia? Li abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni, ma sono talmente malconci, sporchi, tristi, abbandonati, che non ce ne accorgiamo. Si tratta delle nove porte, uno dei pochi resti delle mura che circondavano la città prima dello scempio della loro distruzione. La maggior parte sono dedicate ad un Santo ed oggi sono in cattivo stato di conservazione. La Banca di Bologna ha deciso di adottarle tutte e a breve partiranno i cantieri. Bella la motivazione di questa scelta data da Enzo Mengoli, direttore generale dell'Istituto: «Pensiamo che quest'opera possa contribuire a ristabilire un più forte senso d'appartenenza e di rispetto per la nostra città». Non un mero risanamento, dunque, ma un avere a cuore il posto in cui tutti viviamo. Che le porte siano un luogo ad alta valenza simbolica lo spiegano gli studiosi coinvolti nel progetto: Rolando Dondarini, Mario Fanti, Eugenio Riccomini. Dice Dondarini,

docente dell'Ateneo: «Le dieci porte della città sono quanto resta della cinta che per sette secoli avvolse la città conferendole una forma stabile». Una volta «vivere dentro le mura significava essere partecipi di una vita comunitaria che comportava regole, ma anche una protezione complessiva e la condivisione di sorti comuni, nel bene e nel male. Una metafora potrebbe essere quella di una nave i cui occupanti sono ad un tempo costretti e ammessi agli oneri e ai vantaggi della navigazione in comune». Il restauro, che avrà un costo di oltre 1,5 milioni di euro, riguarderà l'apparato lapideo in laterizio, gli elementi architettonici, la muratura dei monconi residui delle antiche mura demolite. Così che quello che oggi rimane non sia più solo uno spartitraffico, ma diventi accessibile. Questo l'auspicio di Eugenio Riccomini: «I pedoni nel loro vano potranno almeno guardare qualche immagine del loro passato, o leggere qualcosa della loro storia, della destinazione, ad esempio, della via urbana che di lì usciva e che conduceva, che so, verso Modena e Milano, verso Ravenna o Ferrara».

Chiara Sirk



Porta San Felice